A brevissima scadenza il primo volo umano

# Oggi a Mosca conferenza-stampa sul lancio dell'uomo nello spazio

*« Stellina » presentata alla TV - Altri interventi di scienziati sugli esperimenti biologici preparatori*

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 27 — La cagnetta « Stellina », ultima reduce da un volo cosmico, è stata presentata stasera agli spettatori della televisione sovietica. Domani la stampa moscovita e i giornalisti esteri accreditati a Mosca sono convocati all'Accademia delle Scienze per una conferenza sulla preparazione del volo umano nel cosmo. Oggi ancora, infine, i biologi Sisakian e Parin, sulla *Pravda* e sulle *Isvestia*, pubblicano articoli che sembrano conclusivi sulla lunga serie di esperimenti biologici effettuati dagli scienziati sovietici prima di dare il via alla nave cosmica con a bordo un uomo.

Conclusivi non nel senso che tutti i problemi legati al volo cosmico sono già stati risolti, ma in quello più ristretto secondo cui un certo volo cosmico, limitato nello spazio e nel tempo, può già essere affrontato dall'uomo senza pericoli per la sua vita.

Perchè, scrive l'accademico Sisakian, da molto tempo stiamo effettuando lanci di navi spaziali su un'orbita quasi identica? Perchè questa orbita è sufficientemente alta sulla Terra per permettere alla nave cosmica di volare nelle condizioni di assoluta mancanza di atmosfera ma è anche abbastanza bassa per impedire allo sputnik di attraversare le fasce di radiazioni cosmica che potrebbero essere nocive ad un organismo vivente. Quindi, se è vero che il grave problema delle radiazioni non è ancora completamente risolto, è altrettanto vero che ciò può anche non destare preoccupazioni per il primo volo umano nel cosmo che, certamente, avverrà sulla stessa orbita percorsa dalla seconda, dalla quarta e dalla quinta nave cosmica rientrate indenni dagli spazi col loro carico vivente.

In sostanza, ci sono due modi di considerare il volo di un uomo negli spazi cosmici: il primo modo consiste in un volo che comporta qualche rivoluzione attorno alla Terra ad una altezza variante tra i 180 e i 220 chilometri, quindi al di sotto della prima fascia di radiazioni cosmiche, e che si risolve con la liberazione e l'atterraggio della cabina contenente il pilota spaziale. Orbene, attraverso i dati biologici ottenuti e considerando la perfezione tecnica delle apparecchiature messe a punto dalla scienza sovietica, questo volo orbitale di un uomo è realizzabile immediatamente e sarà realizzato, ripetiamo ancora una volta, entro brevissimo tempo.

« Appunto con quest'ultima esperienza — afferma tra l'altro l'accademico Parin — si potrà considerare chiusa la prima tappa della conquista del cosmo ».

Il secondo modo di considerare il volo umano nel cosmo, cioè la seconda tappa, è quello di un viaggio interplanetario vero e proprio o verso la Luna, tanto per cominciare, o verso Venere. Ma qui, trattandosi di viaggio della durata di molti giorni, e anche di mesi, i problemi diventano enormemente più complessi e richiedono un'altra e laboriosa serie di esperienze spaziali prima che un uomo possa essere avviato su una « strada interplanetaria ». Ciò non toglie che preparando la prima fase gli scienziati sovietici stiano già mettendo a punto i mezzi per la seconda. Prova ne sia il lancio della stazione automatica interplanetaria verso Venere, la messa a punto di una cabina spaziale dotata di sistemi perfezionati di termo regolazione, il ricambio automatico dell'atmosfera e di altri apparati non indispensabili per un volo di breve durata. E' chiaro che questi vengono preparati « in prospettiva » anche se, come è evidente, la cabina spaziale per un viaggio interplanetario dovrà essere molto più vasta e confortevole, quindi molto più pesante di quella attuale.

Ma abbiamo visto che i missili sovietici possono già mettere in orbita satelliti di oltre sei tonnellate e non è impensabile che questa nuova cabina spaziale sia già in fase di avanzata costruzione e possa servire per una serie successiva di lanci orbitali destinati alla « educazione spaziale dell'uomo ».

Se ne ricava dunque la conferma che la scienza sovietica sta attaccando il cosmo su un fronte molto più vasto di quello immediatamente legato al primo volo umano fuori dell'atmosfera terrestre, in base ad un programma molto vasto e di difficile definizione.

Ciò non toglie che tutta l'attenzione della scienza e dell'opinione pubblica sovietica siano concentrate in questi giorni sulla conclusione pratica della prima tappa, cioè sul lancio di un uomo in orbita attorno alla Terra e sul suo recupero. E, istintivamente, tutti sentono che questa conclusione è molto vicina.

AUGUSTO PANCALDI

MOSCA — Svisdocka (Stellina) (in primo piano nella telefoto) la cagnetta che era a bordo del satellite lanciato e recuperato due giorni fa dagli scienziati sovietici, è in « buone condizioni ». Lo annuncia la « Tass »

## Colloquio sul Laos tra Menon e Krusciov

MOSCA, 27. — L'ambasciatore dell'India a Mosca, K. P. Menon, ha conferito oggi in merito alla situazione laotiana con il primo ministro sovietico Krusciov.

## 3 scozzesi assaltano il sottomarino USA di Holy Loch

HOLY YOCH (Scozia), 27. - Tre pacifisti scozzesi sono riusciti oggi, nonostante il forte vento, il nevischio e le lance della polizia, a raggiungere il sottomarino atomico americano *Patrick Henry*.

Due di essi si sono arrampicati sulla nave da dove sono stati rimossi solo con l'impiego di numerosi poliziotti, il terzo salito a poppa, è riuscito a rimanere oltre un'ora in cima al timone.

## Attentato al re dello Yemen

ADEN, 27 - Un tentativo d'assassinare il 76enne re dello Yemen è fallito per poco, e diverse persone del suo seguito sono rimaste ferite da una raffica di colpi d'arma da fuoco. La notizia è stata trasmessa e captata a Aden, dalla radio yemenita.

Ascoltato su nastro alla Conferenza del Cairo

# Messaggio di Kenyatta ai popoli dell'Africa

**Appassionato discorso della vedova di Felix Moumié, assassinato dai colonialisti - Ben Barka: nessun compromesso con gli imperialisti**

IL CAIRO, 27. — I delegati alla III Conferenza africana hanno ieri ascoltato con viva commozione un messaggio, registrato su nastro magnetico, del *leader* nazionalista del Kenia, Jomo Kenyatta, attualmente costretto dai colonialisti a domicilio coatto in un piccolo villaggio ai confini con l'Uganda. Nel messaggio, che è stato portato alla Conferenza del Cairo dal rappresentante keniasco Tom M'Boia, fra l'altro si dice: « E' venuto, per l'Africa, il momento di schierarsi a fianco di tutti gli altri popoli. Io spero che presto i popoli africani otterranno pace e prosperità ». La fine della lettura è stata accolta con prolungati applausi dei delegati che hanno inviato a Kenyatta un caloroso messaggio di risposta.

Tra coloro che hanno preso la parola nella seduta di ieri c'è anche la vedova di Felix Moumié, l'eroe camerunense assassinato a Ginevra dai sicari colonialisti della « mano rossa ». Questa conferenza — essa ha detto — deve elaborare misure specifiche per l'eliminazione del colonialismo in Africa. Il popolo del Camerun non porrà fine alla sua lotta sino a che l'ultimo soldato francese non avrà abbandonato il nostro suolo ».

Il delegato del Basutoland, Ntsu Mokhele, ha sottolineato che nonostante le mascherature e le manovre dell'imperialismo e del colonialismo, il movimento per la liberazione dell'Africa dalla dominazione coloniale va guadagnando terreno nel continente.

Il numero dei paesi africani indipendenti, infatti, è aumentato di molto dal 1958, anno in cui si tenne ad Accra la prima Conferenza dei popoli africani. Mokhele ha anche parlato dello sfrenato saccheggio delle ricchezze naturali e del brutale sfruttamento della popolazione indigena del suo paese da parte dei monopoli anglo-americani.

La conferenza è stata salutata a nome della segreteria permanente del Consiglio per la solidarietà afro-asiatica dal suo segretario generale Youssef Es-Sibai.

Successivamente ha preso la parola Ben Barka, presidente dell'Unione nazionale delle forze popolari del Marocco e membro del comitato direttivo della segreteria permanente della Conferenza dei popoli africani. Egli ha detto fra l'altro: « Anche sotto la bandiera dell'ONU, lo imperialismo resta un implacabile nemico dell'Africa » Ben Barka ha poi invitato la Conferenza ad appoggiare la lotta del popolo algerino: « Dobbiamo denunciare risolutamente ogni manifestazione di opportunismo o di compromesso con l'imperialismo, perchè questo opportunismo renderebbe impossibile una solida unità dei popoli africani nella lotta contro la dominazione imperialista e colonialista ».

Agghiacciante tragedia a Glasgow

# *Una donna fa precipitare cinque bimbi dal sesto piano*

**Uno è morto, gli altri versano in gravissime condizioni - I bambini non erano suoi - Quasi certamente si tratta di un improvviso atto di pazzia**

(Nostro servizio particolare)

GLASGOW, 27. — *Un agghiacciante episodio che presenta non pochi lati oscuri è avvenuto oggi nel cuore del distretto cittadino di Gorbals, uno dei quartieri più malfamati della città.*

*Cinque bambini, di età varianti tra i 4 ed i 7 anni, sono stati lanciati da una finestra al sesto piano di una casa popolare, uno di quegli alveari umani molto comuni nelle grandi città, da una donna di mezza età.*

*Uno dei piccini, la piccola Marjory Hughes, di appena 4 anni, è deceduta allo istante, mentre gli altri quattro venivano raccolti in condizioni pietosissime dalle ambulanze della Croce Rossa e trasportati all'ospedale dove versano in gravissime condizioni.*

*La tragedia è avvenuta fulminea e le sue sequenze paiono persino incredibili tanto sono orrende. Il dodicenne Peter Leisham, il quale stava giocando in un cortile adiacente alla casa, racconta con voce concitata, senza tuttavia afferrare l'intera gravità del fatto, come ha visto precipitare nel vuoto, uno dopo l'altro, i cinque bimbi. « Ho udito un urlo — sono le sue parole — poi un tonfo. Mi sono guardato attorno ed ho visto la piccola Marjory distesa sul selciato. Aveva la testa rotta e non dava più segni di vita. Ho alzato allora gli occhi per vedere da dove poteva essere precipitata ed ho visto altri quattro bambini piombare, urlando come dannati ».*

*James Haining, inquilino dello stabile, è uscito appena in tempo per attutire la caduta di uno dei piccini. Non ha avuto neppure il tempo di rendersi conto di ciò che stava succedendo. Ha visto un corpicino stasciarsi al suolo ed ha alzato gli occhi e le mani. Con queste ultime ha cercato di fermare la caduta di un'altra delle piccole vittime.*

*Molti bambini che giocavano nei cortili vicini si precipitarono sul posto urlando, mentre un fanciullo di circa sei anni scendeva precipitosamente le scale dello edificio da cui erano precipitati i bambini, piangendo e strillando. Un vicino di casa chiamava immediatamente la polizia e le ambulanze.*

*Gli infermieri della Croce Rossa dovevano fare miracoli per cercare di non rendere ancora più penoso il trasporto dei piccoli feriti. Questi venivano immediatamente identificati per Dawel McNeil, di 7 anni, Thomas Deranneds, di 4, Frank Lennon, di 6 anni, e la sua sorellina, Margaret, di 4.*

*Mentre i piccini venivano trasportati all'ospedale, gli agenti si recavano nell'appartamento da dove erano stati visti precipitare e ritrovavano una donna di mezza età, lo sguardo assente, di una fissità impressionante, i capelli scarmigliati, in preda ad una vera agitazione.*

*I poliziotti cercavano di farsi dire qualcosa, ma non vi era modo di cavarle una sola parola dalla bocca. Trasportata al più vicino posto di polizia essa veniva affidata alle cure di un medico e sottoposta quindi a stringenti interrogatori. Intanto, agli agenti penetrati nell'appartamento, sembrava evidente agli occhi che i bambini non potevano essere precipitati da soli dalla finestra, poiché questa era protetta da una grata molto alta da terra.*

*In apertura di servizio parleremo di punti oscuri in questa tragica vicenda. Innanzi tutto, la polizia ha accertato che nessuno dei bimbi precipitati abitava nello appartamento interessato. Come e perchè essi si sono trovati in quel luogo ed in quel momento? Chi è la donna arrestata?*

*Nessuno è stato in grado di dire qualcosa sui retroscena che hanno preceduto la tragedia. Solo Gavin Drummond, nonno della piccola Marjory, ha ricordato:*

*« La bomba ha preso il volo qui da noi e per mia madre le ha detto di andare a cercare fuori e godersi l'ultimo sole del pomeriggio. L'ultima scena di lei che io mi ricordo è che l'ho vista mentre correva contenta per unirsi a quelli che giocavano ».*

*E la piccola Marjory, invece, correva verso la morte, una morte assurda che anche in questo quartiere lascia un grande vuoto ed il posto ad un enorme interrogativo perchè è successo tutto questo?*

*E' appunto l'interrogativo a cui tentano di dare una risposta i funzionari inquirenti. Anche se si ammette una improvvisa esplosione di pazzia da parte della donna arrestata, rimane da spiegare il come ed il perchè i bimbi si trovassero in quel tragico appartamento.*

A. WHITE
dell'« Associated Press »

Sarà impiccato mercoledì

# Rifiutato il rinvio dell'esecuzione di Day

**Il condannato voleva tempo per querelare un settimanale che lo aveva già dato per « giustiziato »**

LONDRA, 27. — Il ministro degli interni britannico, R.A. Butler, ha respinto oggi la richiesta di rinvio dell'esecuzione capitale del venditore di automobili, Jack Day di 31 anni.

Il Day, che dovrà essere impiccato mercoledì, aveva chiesto che l'esecuzione venisse rinviata per dargli tempo di intentare causa per diffamazione contro il settimanale britannico *Spectator*.

In un articolo comparso sul periodico si sosteneva infatti che il Day era stato « giustiziato » e questo secondo il condannato a morte, avrebbe costituito diffamazione nei suoi riguardi.

Jack Day fu condannato a morte per avere ucciso il venticinquenne Keith Arthur, che egli sospettava a torto, di essere l'amante della moglie.

# Continuazioni dalla prima pagina

## LAOS

amanti della pace.

L'editoriale si conclude appunto, con un invito a bandire qualsiasi gesto suscettibile di aggravare la situazione nel sud-est asiatico e a preparare trattative internazionali.

L'URSS, come si vede, non fa che riesporre, in termini che a Washington sono stati unanimemente definiti « moderati », la posizione che essa ha sempre coerentemente sostenuto. E' questa anche la posizione degli Stati neutrali afro-asiatici, e, in primo luogo, dell'India, il cui primo ministro, Nehru, ha affermato proprio oggi in parlamento che « una soluzione militare non è una soluzione, anzi rischia di trasformare in disastro una politica sbagliata ». In questo senso Nehru si esprime anche in un messaggio a Kennedy, che l'ambasciatore speciale Harriman ha portato alla Casa Bianca.

Quanto agli alleati degli Stati Uniti, non è stato ancora pubblicato a Washington il contenuto del messaggio di De Gaulle. Ma a Parigi, è stato reso noto il testo di una lettera spedita dal presidente francese, in data 24 marzo, al presidente della Cambogia, Norodom Sihanuk: essa auspica « la fine dei rifornimenti di armi e delle ostilità, e una soluzione che confermi l'indipendenza e l'integrità del Laos, nonchè la sua neutralità ».

Il vice ministro degli esteri britannico Edward Heath ha dichiarato ai Comuni di ritenere positivo l'articolo della *Pravda* e che se la risposta sovietica sarà favorevole, sarà possibile diramare subito gli inviti per una conferenza internazionale.

Oggi, a Bangkok, il segretario di Stato, Dean Rusk, ha ripetuto dinanzi alla conferenza della SEATO le consuete affermazioni sulla necessità di « difendere i popoli liberi » e di « far fronte ai propri impegni ». Ma i ministri presenti sono apparsi, invece, « molto interessati » all'editoriale della *Pravda* e nel pomeriggio hanno voluto esaminarlo in una seduta a porte chiuse. Il ministro degli esteri britannico ha parlato di « riluttanza dei paesi alleati a usare le armi » ed ha annunciato che partirà da Bangkok un giorno prima del previsto per potere incontrare giovedì a Londra il principe Suvanna Fuma. Quest'è stato invitato « privatamente » dal governo britannico a visitare Londra.

Oggi, il capo del legittimo governo laotiano ha incontrato a Parigi l'ambasciatore sovietico, Vinogradov.

## KONG LE

*i Paesi Lao » per designare i singoli soldati — se la espressione non fosse ormai entrata nell'uso e se la parola Itsalà, che significa « libero », non fosse dal canto suo entrata ormai nella storia del Paese.*

*La conferenza di Ginevra stabilì che il Laos dovesse essere indipendente, neutro, e che le forze che fino ad allora si erano battute contro i francesi e quelle che si erano battute a fianco dei francesi avrebbero dovuto unirsi per dare inizio ad un nuovo periodo della storia nazionale. Gli Itsalà, i Patet Lao di oggi, avrebbero dovuto essere in parte smobilitati, ed in parte integrati nell'esercito reale con piena parità di diritti; il Neo Lao Itsalà, che dopo Ginevra si trasformò in Neo Lao Haksat (Fronte patriottico Lao), avrebbe acquistato la qualifica di partito politico legale, avrebbe partecipato alle elezioni e sarebbe entrato in un governo di coalizione.*

*Fono proprio queste disposizioni degli accordi di Ginevra — insieme al fatto che Suvanna Fuma, Primo ministro, e Sufannuvong, capo del Neo Lao Haksat, si erano subito messi al lavoro per tradurli in pratica — a far intervenire gli americani, che non avevano sottoscritto gli accordi di Ginevra ed avevano subito organizzato la Seato, che con quegli accordi era in aperta ed irrimediabile contraddizione. Essi tanto fecero, tanti dollari fecero entrare nelle tasche dei politicanti e dei generali Lao, tali pressioni esercitarono — giungendo sino ad istigare assassinii politici — che il governo capeggiato da Suvanna Fuma venne rovesciato ed il Paese venne ripiombato nella guerra civile.*

*Comincia a questo punto la storia di uno dei più famosi battaglioni del Patet Lao, il 2°, che con il 2° (significativa coincidenza) battaglione paracadutisti di Kong Le è stato protagonista di tante battaglie vinte nella Piana delle Giare, fra cui quella di Sala Fu Kun.*

*Il 2° battaglione era una delle due unità — l'altra era il 1° battaglione — che anziché essere smobilitate avrebbero dovuto essere integrate nell'esercito reale. Questo, almeno, secondo la lettera e lo spirito degli accordi di Ginevra e di quelli, successivi, stipulati a Vientione tra le parti. Secondo i piani segreti del governo — e degli americani che ne erano gli ispiratori — la integrazione avrebbe dovuto essere invece sinonimo di disintegrazione.*

*Come primo atto di questa « disintegrazione » i due battaglioni vennero trasferiti dalla provincia di Samneua, dove si trovavano, e separati l'uno dall'altro. Il 1° battaglione venne inviato presso Luang Prabang, il 2° a Piana delle Giare, il 1° gennaio 1958. Poi, divisi i due battaglioni, si tentò di dividere i capi dai soldati, dando i gradi dell'esercito reale ai primi senza attendere l'integrazione, nello stesso esercito reale, dei secondi. Quando i capi Patet Lao rifiutarono dei gradi offerti in condizioni tanto sospette, i soldati si videro offrire l'integrazione nell'esercito reale, mentre si rifiutarono i gradi ai loro comandanti. E, quando tutte queste manovre per « disintegrare » pacificamente il Patet Lao fallirono, il 2° battaglione venne circondato da quattro battaglioni reali — vi era compreso il 2° battaglione paracadutisti di Kong Le che ora combatte fianco a fianco col Patet Lao — armati di mortai, di cannoni, di mitragliatrici. Il 18 maggio dello stesso anno gli altoparlanti installati attorno ai baraccamenti del 2° battaglione lanciarono un improvviso ultimatum: « Se non vi arrendete entro 24 ore, faremo uso delle armi ». Sotto la minaccia di queste armi, stretti in un cerchio che era apparentemente impossibile spezzare, si trovarono 715 uomini ed una cinquantina tra donne e bambini, mogli e figli di soldati.*

*Di fronte all'ultimatum, all'accerchiamento e alle armi pesanti e pronte a sparare occorreva guadagnare un po' di tempo, e anche un po' di spazio. Si pensò ad uno stratagemma, da realizzare in pari tempo, ma con celerità e precisione.*

*Per prima cosa i capi dei battaglioni prepararono una lista, buttata giù a caso, con nomi dei soldati « disposti ad arrendersi ». « Ridate — dissero al nemico consegnando la lista — vi è una minoranza che non è ancora disposta ad arrendersi: dobbiamo discutere tra di noi, ma non sparate perchè altrimenti ci costringerete a combattere ». Il nemico, dagli altoparlanti, ordinò un suo piano di ritorna, credendo di aver già vinto la partita.*

*Il campo del Patet Lao aveva messo su, nel frattempo, un'aria di festa, un'aria da tutti a casa. I soldati nei cortili giocarono a pallarolo, organizzarono cori. E intanto dentro le baracche si discuteva febbrilmente il piano di fuga, si contarono le armi e le pallottole, si distribuirono le riserve di riso.*

*Alle 7 di sera tutto era pronto, fucili, riso e bagagli.*

*Il battaglione aveva ordine di evitare il più possibile il combattimento, per conservare intatte le proprie forze, così altri stratagemmi vennero utilizzati nel corso della lunga marcia verso le vecchie basi partigiane.*

*Un giorno, durante questa ritirata che si svolgeva nella jungla e sulle montagne, il battaglione si trovò la strada sbarrata, ad un passaggio obbligato, da un forte schieramento nemico, composto di compagnie più agguerrite del normale. Era una zona dove vi erano due villaggi, Tatom e Menghan, che il nemico presidiava: ma, mentre a Tatom vi erano pochi soldati, a Menghan ve n'erano molti. Il II Battaglione sparse la voce che avrebbe attaccato in forze Tatom, dove il nemico inviò, per difenderla, quasi tutte le forze che aveva a Menghan. Così il Patet Lao attaccò quest'ultimo villaggio, e riuscì ad occuparlo. La popolazione riuscì però a impedire l'attacco contro le forze del Patet Lao che potè raggiungere la jungla e lì riorganizzarsi. Il nemico — vi era anche il II Battaglione di Kong Le — dovette sospendere l'inseguimento.*

*Fu allora che ricominciò l'opera di riorganizzazione delle forze del Patet Lao. Le unità partigiane si ricostituirono, vennero formate di nuovo le unità regolari, fra cui il I Battaglione, che a Luang Prabang, isolato, privo di direttive, s'era lasciato disarmare dalle truppe reali, con un lavoro paziente e difficile che era ancora in corso quando, nel maggio 1960, due anni dopo, Sufannuvong evadeva da Vientiane e si inoltrava nella jungla per la sua marcia verso Samneua, durata cinque mesi. Il colpo di Stato di Kong Le, il 9 agosto 1960, avvenne quando le forze del Patet Lao erano già relativamente bene organizzate e potevano permettersi di passare di nuovo all'offensiva, per ricostituire quelle basi estese e solide nelle province di Samneua e Fongsaly — che nel passato esso controllava ai termini degli accordi di Ginevra — che gli servirono da punto di partenza quando, nel resto del Paese, le forze reazionarie cominciarono a tentare di riprendere il sopravvento. Fu da quel momento che i due battaglioni — il II di Kong Le e il II del Patet Lao — cominciarono a combattere fianco a fianco, fino alla recente vittoria di Sala Fu Kum.*

## CREMONA

10 (10); PSDI: 1789 e 3.6% (2204 e 4.8%; 2530 e 5.6%), seggi 1 (2); DC: 19.061 e 38% (17 594 e 38%; 19 796 e 39.6%) seggi 16 (16); PLI: 2782 e 5.6% (2390 e 5,2%; 2 072 e 4.1%), seggi 2 (2); MSI 2634 e 5.4% (1822 e 3.9%; 2504 e 5%), seggi 2 (1); Monarchici nel '61 con il PLI (1119 e 2.4%, 891 e 1.7%); PRI 593 e 1.2%. Nelle elezioni provinciali del 1961, il PRI si presentò unito al PSDI.

Come è noto, la maggioranza che ha retto il Comune fino ad oggi era basata su 19 consiglieri: della sinistra e sui due socialdemocratici. Successivamente il PSDI, rinnegando il contributo dato dai suoi consiglieri alla Giunta unitaria, si è apertamente schierato con la DC. Siamo di fronte ora, come si vede, ad una dura lezione inferta dall'eletto ato socialdemocratico a Saragat (che, come si ricorderà, aveva sciolto quattro anni or sono la locale sezione del PSDI per la solidarietà manifestata da questa verso i due consiglieri schieratisi con la sinistra. Quanto alla DC essa perde 735 voti rispetto alle ultime provinciali, scendendo in percentuale dal 39.63 al 38.63 per cento di oggi. Oltre che verso sinistra, la DC registra una fuga di voti verso la destra liberale e monarchica. Si tratta di un risultato della recente clamorosa « rivolta » degli agrari locali che spinti dalla Confida, si sono posti su posizioni marcatamente ricattatorie verso la DC.

Praticamente tagliato fuori dalla lotta è rimasto, secondo le previsioni, il PRI, inseritosi all'ultimo momento e per la prima volta a Cremona, in un'elezione amministrativa. E' da tener presente che il PRI si è presentato alle elezioni quasi esclusivamente con funzioni di disturbo contro la sinistra: la lista dell'edera era infatti basata sulla presenza di una transfuga dal PSI.

Per quanto riguarda il consolidamento della sinistra, la cosa acquista un significato particolare, se si tien presente che i socialisti di Cremona — che sono in maggioranza della corrente di sinistra — hanno condotto una campagna elettorale unitaria, in netta polemica con la DC e con le manovre diversive sul centro sinistra della locale socialdemocrazia.

## ATTENTATI

*cora senza serramenti e la deflagrazione, per quanto la carica sia stata collocata in una stanza del pianterreno, è come se fosse avvenuta all'aperto: cioè non ha avuto l'effetto distruttivo che ne sarebbe derivato se il locale fosse stato chiuso.*

*Stamane, sul luogo dello attentato oltre alle autorità che stanno svolgendo indagini, si sono recati il consigliere regionale Nardin del PCI, l'on. Berloffa della DC e l'on. Ebner della SVP.*

*Lo stabile preso di mira dagli ignoti attentatori a Merano appartiene, invece, a un gruppo di tre case dell'INA, di dodici appartamenti ciascuna, costruite da una cooperativa di Ravenna. La esplosione, che pare sia avvenuta simultaneamente in più punti, cioè a mezzo di più cariche collegate, ha provocato il crollo del soffitto di un appartamento al piano rialzato e incrinature in altre parti dello stabile, specie nelle fondamenta.*

*I due attentati hanno sollevato indignazione nelle due città e non possono che causare un ulteriore inasprirsi di una tensione tanto nociva a una realistica comprensione dei problemi di questa regione e alla fattiva intesa occorrente per risolverli. E' evidente anche che chi determina il ricorso a queste delittuose imprese cerca di impedire appunto lo stabilirsi di tale clima di concordia e di individuazione della reale natura delle questioni eternamente irrisolte in questa regione, ma non soltanto in questa.*

*Se, infatti, in Alto Adige esistono i problemi particolari riguardanti la presenza di diversi gruppi etnici e linguistici, ci sono tuttavia, e ben gravi, anche i problemi comuni a tutte le altre province d'Italia. Ed esistono anche, come in tutto il resto d'Italia, le forze che si battono per la soluzione di tutti questi problemi, da quelli economici a quelli nazionali: cioè per il progresso della democrazia nel nostro paese, progresso che non si raggiunge se non con l'unità sempre più ampia di tutte le forze democratiche e popolari.*

*Ed in che rapporto stanno gli attentati dinamitardi con la lotta reale da combattersi in Italia per il raggiungimento di sempre più concreti ed avanzati obiettivi, fra i quali sono appunto le giuste rivendicazioni delle popolazioni di lingua tedesca nella nostra provincia? Esattamente al polo negativo: dividono e disorientano sempre più. I casi come quelli di stamane colpiscono anzi direttamente delle famiglie di lavoratori in una delle più elementari e fondamentali aspirazioni: quella di avere una confortevole abitazione.*

*C'è da dire però, a questo proposito, che la battaglia contro la costruzione di questi gruppi di case, situate nelle zone abitate in maggioranza da cittadini di lingua italiana, viene condotta dalla SVP con gli stessi pretesti con cui viene osteggiata dallo stesso partito ogni idea di espansione della zona industriale: sostenendo, cioè, che tanto queste case, quanto nuove fabbriche, verrebbero costruite allo scopo di accrescere artificiosamente la popolazione italiana. Nessuno intende sostenere con ciò che dalla SVP (il suo presidente Magnago ha stasera rilasciato una dichiarazione in cui condanna l'attentato) partono le istruzioni per gli attentatori: ma è anche indubbio che, se verrà dimostrato che gli attentati contro le case promanano dall'estremismo nazionalista di lingua tedesca, si potrà tranquillamente affermare che essi, almeno in questo campo, rappresentano la continuazione della politica della SVP sul terreno terroristico.*

*Ancora una volta, dunque, mentre alle autorità competenti è affidata la ricerca dei colpevoli degli attentati, bisogna ricordare la responsabilità di coloro, governanti italiani e dirigenti politici dei partiti rappresentanti gli opposti nazionalismi, i quali non si adoperano alla soluzione dei problemi di questa regione, ma l'ostacolano ed accentuano le contrapposizioni che costituiscono la base e il pretesto per il verificarsi degli atti delittuosi che qui si vanno ripetendo e rendono la situazione sempre più grave.*

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150; Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19
ROMA